

Il mercato. Il metano, nonostante i costi alti, costituisce oggi il principale combustibile per produrre elettricità

In attività soltanto 13 centrali a carbone

Jacopo Giliberto

La fermata della centrale a carbone di Tirreno Power, sequestrata martedì dalla Gip di Savona Fiorenza Giorgi, non sembra avere prodotto effetti sulla Borsa elettrica. L'Italia ha centrali in eccedenza - molte di esse funzionano per pochissime ore al giorno - e dispone di un invidiabile numero di centrali alimentate con energia rinnovabile come il vento, il sole o l'acqua: così sulle linee di alta tensione che formano il sistema nervoso della Penisola è co-

me se non fosse nemmeno stata spenta la centrale di Vado Ligure (Savona). I sensori sulla rete non hanno rilevato nemmeno un battito di ciglia e il prezzo del chilowattora all'ingrosso è rimasto surgelato.

Diverso l'effetto sui conti della società: fra le centrali termoelettriche, quelle a carbone generano il cash flow più interessante, e per la Tirreno Power l'impianto di Vado Ligure è la più importante fonte di flusso di cassa.

In media, una centrale a car-

bone ben gestita sviluppa un margine appetitoso di molte decine di euro per ogni mille chilowattora (nell'ordine dei 40 euro) quando invece una moderna centrale a ciclo combinato alimentata a metano, molto effi-

I BENEFICI

I poli alimentati a coke permettono di conseguire un elevato livello di profitti, mentre per gli impianti a gas i margini sono molto bassi

ciente e a basso impatto ambientale, quando tutto va bene riesce a produrre un margine limitatissimo a ridosso dello zero, non più di un paio di euro per mille chilowattora.

In Italia le centrali a carbone come quella di Vado Ligure spenta ieri sono tredici, otto delle quali dell'Enel. Le più grosse sono quelle di Brindisi Sud e Civitavecchia (Enel), veri giganti che ogni giorno ruggiscono milioni di chilowattora. La più piccola è quella dell'A2A a ridosso del centro storico di Brescia.

Il carbone in Italia rappresenta circa il 12% della quota di energia termoelettrica; con gli investimenti dell'ultima dozzina d'anni il combustibile più usato dalle centrali italiane è il metano pulitissimo, efficientissimo ma costosissimo.

«Nel mondo il carbone è la prima fonte energetica per produrre elettricità, pari al 42% - spiega Andrea Clavarino, genovese, presidente dell'Assocarbone - ed è in crescita anche in Europa, dove soddisfa il 33% del fabbisogno termoelettrico. Le centrali italiane sono le più pulite, visto che ben dieci impianti hanno conseguito la certificazione ambientale europea

Emas, gli unici nella Ue».

Il carbone di produzione nazionale è marginale. Ci sono solamente le storiche miniere sarde il cui minerale è di qualità talmente modesta che, per poter essere usato nella centrale Enel del Sulcis, dev'essere miscelato con carbone d'importazione. I principali Paesi dove viene acquistato il combustibile sono Usa, Sud Africa, Australia, Indonesia, e Colombia.

Qualche effetto sui prezzi del chilowattora all'ingrosso trattato alla Borsa elettrica invece può avere avuto la crisi ucraina, con un'oscillazione leggera delle quotazioni del metano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA